

PIETRE&POPOLO

La ricostruzione dopo i terremoti "uccide" la storia

▶ MONTANARI A PAG. 17



PIETRE&POPOLO I terremoti nel Centro Italia

Salviamo gli edifici storici dalla "ricostruzione" sismica

» Tomaso Montanari

In queste ultimi giorni molti giornalisti mi hanno chiesto un commento sulla "riforma" dei musei varata dal ministro Gennaro Sangiuliano. Ebbene, il mio commento è un consiglio di lettura: leggetevi l'articolo dell'architetto Pierluigi Salvati (funzionario in pensione dei Beni culturali) sul numero di aprile di *Orizzonti della Marca*. Commento bizzarro, mi rendo conto. Cosa mai potrà entrarci quel piccolo giornale di Camerino con il glamour tutto romano dei musei e del loro governo, e sottogoverno, abbarbicato al potere di padroni di turno?

PROVO A SPIEGARLO. Questa "riforma" non è che l'estensione (e dunque l'aggravamento) della pessima riforma Franceschini, che quasi tutti i giornali lodarono quando fu varata (nel 2014), e continuano a magnificare ora. Lo facevano perché quella riforma era una perfetta espressione dello spirito dei tempi, che forse non esiste eppure fa moltissimi danni. Lo spirito che dice che i musei devono rendere quattrini perché sono un bene economico, prima che culturale. E che dunque è la valorizzazione l'unica politica necessaria. Così avvenne: i musei furono sfilati alle soprintendenze, resi autonomi

sul piano del bilancio e schiavi del potere politico. Nessuno è divenuto una vera comunità scientifica capace di fare ricerca e aumentare e condividere la conoscenza, moltissimi si sono ridotti a tristi luna park di intrattenimento idiota.

I musei di serie A, così concitati, sono diventati la *good company* del patrimonio italiano, mentre il territorio e i musei considerati di serie B, abbandonati a soprintendenze e direzioni regionali esangui di soldi e di personale, sono stati degradati a *bad company* (la definizione, perfetta, è di Salvatore Settis).

Ed è proprio per questo che io mi rifiuto di commentare l'ennesima edizione della riforma Franceschini (così culturalmente egemone da tirarsi dietro anche questo governo, sulla carta lontanissimo), e dico che il suo più appropriato commento è ciò che accade nel territorio del cratere del terremoto del 2016. "Nelle aree del Cratere - ha scritto Salvati - verranno abbattuti più di trecento edifici, un numero che sembra più alto di quelli fatti crollare dalle quattro scosse sismiche del 2016 nei comuni di Visso, Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Pieve Torina, Camerino, Muccia". Parliamo di edifici che erano tutti esistenti prima dell'inizio dell'Ottocento, che nessuna norma tutela e che non essendo monumenti

specificamente protetti, sono considerati sacrificabili nel quadro di una ricostruzione post-sismica. Ma è il corpo stesso del nostro Paese che stiamo massacrando: proprio come se pensassimo di salvare, in un corpo umano, solo gli organi vitali. "Siamo di fronte - continua Salvati - a un'aberrante situazione creata dalla insensibilità delle amministrazioni locali con la colpevole responsabilità della figura egemone della ricostruzione, il commissario straordinario, dei "suoi" vice, dei "suoi" sub commissari e dei "suoi" uffici speciali regionali. Tutti concordi, all'unisono, nella strategia di sterminio pianificato del tessuto edilizio minuto, derivante dalla mancanza di un cosciente profilo conservativo della fase della ricostruzione. ... A differenza delle demolizioni/sventramenti del secolo scorso, che erano generati da ragioni politiche in una prima fase e da ragioni economiche nel dopoguerra, quelle attuali della ricostruzione post-sismica 2016 sono generate da ignoranza, impreparazione, mancanza di consapevolezza, incapacità tecnico-professionale, in sintesi mancanza di cultura. E una ricostruzione senza scienza civica, guidata da idee banali e semplicistiche applicate in modo massimalista da uffici privi di spessore che igno-

rano il percorso storico della tutela del patrimonio culturale. Si tratta di un regresso della cultura **urbanistica** e di quella della conservazione inimmaginabile, che apre scenari catastrofici per i territori colpiti dal terremoto, ma anche per la cultura del recupero».

EBBENE, di fronte a tutto questo e di fronte al colpevole silenzio di giornali, università, soprintendenze, che volete che importi se un altro gruppo di musei diventa autonomo, o che alcuni siano passati dalla serie B alla serie A? Sia detto con un amore struggente per i musei: non è lì che oggi abita il "patrimonio storico e artistico della nazione" (art. 9 Cost.). Esso si trova invece in quelle umili case marchigiane che i nostri figli non vedranno a causa della nostra insensibilità, e della nostra fede in un unico dio, il denaro. Salvare gli edifici storici delle Marche significherebbe avere a cuore il nesso tra le cose e le persone, tra la città di pietra e quella dei viventi: aver capito, cioè, che il patrimonio è vivo e prezioso solo se ci rende più umani.

Se non riusciamo più a farlo, è anche perché, al contrario, siamo tutti sedotti dalla 'bellezza' autoreferenziale e asettica delle "cose" che "valorizziamo" in questi musei senz'anima, macchine da soldi e da consenso risucchiate in questo nerissimo stato delle cose.



24 agosto 2016
La città
di Amatrice
distrutta
Il terremoto uccise
299 persone
FOTO LAPRESSE

Miopia Nel solo Maceratese verranno abbattuti più di trecento edifici, tutti precedenti al XIX secolo, un numero più alto di quelli crollati nelle scosse del 2016

LO SCIAME SISMICO DEL 2016-2017

LO SEQUENZA sismica del Centro Italia nel 2016-17 ebbe inizio ad agosto 2016 con epicentri situati tra l'alta valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e i Monti dell'Alto Aterno e terminò nel gennaio 2017. La prima forte scossa, di magnitudo 6,0, si ebbe la notte del 24 agosto 2016 alle ore 3:36. La più forte, invece, il 30 ottobre 2016 alle 7:40, di magnitudo 6,5 con epicentro tra Norcia e Preci, in provincia di Perugia. L'insieme delle scosse provocò in tutto circa 41.000 sfollati, 388 feriti e 303 morti, quasi tutti (299) la notte della prima scossa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509